



**LA COPERTINA** - *Il maglione giallo* di Modigliani. Quest'opera notissima dell'inelice maestro italiano è stata presentata a Roma insieme con altre settantaquattro in un panorama rappresentativo dell'arte figurativa contemporanea. La rassegna è stata organizzata dal Museo americano Guggenheim, che raccoglie il meglio della produzione non-oggettiva dell'arte moderna. Nell'interno di questo numero la interessante rassegna è illustrata da un ampio servizio di Raffaele Carrieri, con riproduzioni a colori delle opere più significative.



SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI  
DIRETTORE ENZO BIAGI

## sommario

LETTERE AL DIRETTORE . . . . . 3

### MEMORIA DELL'EPOCA

LA FRANCIA E LA NATO di Ricciardetto . . . . . 5

### ITALIA DOMANDA

LA MIGLIORE DELL'ANNO di Pinuccia Nava, Fausto Tommei, Macario, Carlo Dapporto, Mario Riva, Ugo Tognazzi . . . . . 9

CIELO PROIBITO IN EUROPA PER I VOLI DEGLI AEREI DA TURISMO di Spartaco Trevisan . . . . . 10

SEPOLTO NELLA NEVE IL MISTERO DEI CRISTALLI di Roberto Bocci . . . . . 12

SEI MESI DI SCUOLA PER FARE LA CAMERIERA di Leone Filippi . . . . . 12

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes . . . . . 13

SPECCHIO DELL'EPOCA di Giorgio Vecchietti . . . . . 14

### LA POLITICA E L'ECONOMIA

ANNO NUOVO EUROPA NUOVA di Ferdinando di Fenizio . . . . . 28

### LE LETTURE DI EPOCA

VITA CON GLI INDIANI di Thomas Henry Tibbles . . . . . 31

### IL MONDO DI OGGI

IL BIS DI HILLARY . . . . . 16

IL CAPRICCIO ROMANO DEL COMMENDATOR MARIA di Giorgio Salvioni . . . . . 20

CINQUE DONNE INTORNO A KARIM di Alfredo Panicucci . . . . . 24

GIULIETTA VA IN PENSIONE di Gian Luigi Rosa . . . . . 47

IL BALLETO DELLA SAGAN . . . . . 50

### IL CINEMA

IL CUPO TRAMONTO DELLA BELLISSIMA MESSALINA di Domenico Meccoli . . . . . 58

### LE ARTI

UN CAMPIONARIO DELL'ARTE CONTEMPORANEA di Raffaele Carrieri . . . . . 52

### QUESTA NOSTRA EPOCA

LEI, SCUSI, È « BARDOLATRA »? IO SONO COSÌ E COSÌ di Filippo Sacchi . . . . . 64

IL FELICE DESTINO DI UN CAPOLAVORO FASULLO di E. Ferdinando Palmieri . . . . . 65

TORNA L'AUTENTICA CALABRIA DI LEONIDA RÉPACI di Giuseppe Ravagnani . . . . . 66

PER CERCARE LA VERITÀ PROCESSI TROPPO LUNGHI di Arturo Orvieto . . . . . 67

KRUSCEV APPROVA IL FAMIGERATO LYSSSENKO di Adriano Buzzati Traverso . . . . . 68

RADIO E TV: I PROGRAMMI DAL 9 AL 15 GENNAIO . . . . . 70

ANTOLOGIE DEL JAZZ di Arrigo Polillo . . . . . 71

NOTIZIE DEL MONDO del postino . . . . . 72

5 MINUTI D'INTERVALLO . . . . . 73

TUTTO IL MONDO RIDE . . . . . 74



### LA "NORMA" FINISCE QUI

Con queste parole della Callas sono cominciati i sessantacinque terribili minuti vissuti, dopo il primo atto dell'opera, dal personale e dai dirigenti del teatro. Qualche produttore ha pensato di raccontarli in un film. pag. 20



### CINQUE DONNE PER KARIM

Il giovane Aga Khan non è preoccupato dalle voci di un suo fidanzamento, ma dalla lotta che intorno a lui combattono due donne ugualmente intelligenti e autoritarie: la madre Joan e la Begum, vedova del nonno. pag. 24



### LE MEMORIE DI GIULIETTA

Ettore Solimani, che fu per oltre vent'anni il custode della tomba dell'eroina di Shakespeare, si prepara a pubblicare i propri ricordi: ce ne ha anticipato alcuni tratti dai capitoli più notevoli. pag. 47



### L'INOBLIABILE MESSALINA

La celebre attrice Rina De Liguoro, che nel primo dopoguerra conquistò il mondo impersonando sugli schermi la dissoluta eroina romana, vive ora in precarie condizioni e sogna di poter fare un film sulla sua vita. pag. 58

Maria Meneghini Callas, alla fine del primo atto, si avvia verso il suo camerino per non più ritornare sulla scena. "La Norma finisce qui", avrebbe detto rientrando accigliata dopo le chiamate. Si è chiusa nel suo camerino ed è uscita dal teatro due ore dopo, attraverso un sotterraneo.



# IL CAPRICCIO ROMANO

## del commendator Maria

Pochi giorni prima dell'ormai famosa serata all'Opera di Roma, il Presidente della Repubblica aveva insignito dell'Ordine la signora Maria Meneghini Callas che così clamorosamente ha interrotto la rappresentazione mettendo in crisi uno dei teatri più famosi del mondo.

di GIORGIO SALVIONI

Roma, gennaio

Da un po' di tempo a questa parte, e sia pure in rarissime occasioni, il pubblico romano va prendendo gusto a qualche avvenimento eccezionale, lo affronta più seriamente del solito, diremmo con un certo entusiasmo provinciale, vi partecipa con interesse, se ne mostra elettrizzato. La « bella gente » spende milioni per abiti e pellicce, i grossi nomi dell'aristocrazia escono dalle loro dimore, le debuttanti considerano una *première* la loro festa dell'anno, dive e ministri fanno di tutto per pavoneggiarsi e mettersi in vista fra tante personalità di antica fama. Con tale spirito il pubblico romano intervenne la sera del 2 gennaio all'inaugurazione della stagione lirica al Teatro dell'Opera.

Forse dipendeva dal prezzo dei biglietti (venticinquemila lire le poltrone, centotrentamila i palchi di prim'ordine, sessantacinquemila quelli di secondo, ma i prezzi di borsa nera hanno raggiunto all'ultimo momento le ottanta e le centomila lire per le sole poltrone); forse dipendeva dall'intervento di industriali e aristocratici di Milano, Firenze, Genova, Napoli, Bologna, Palermo e Venezia; forse dal fatto che da molti anni Roma attendeva una occasione d'oro per far pace con il teatro lirico ormai decaduto al rango di spettacolo per gli stranieri di passaggio. È un fatto che le sartorie avevano lavorato a pieno ritmo fino ad un'ora prima dello spettacolo, rimandando persino di qualche giorno il lavoro delle imminenti collezioni e che la fila davanti al botteghino era cominciata alle tre di notte del giorno precedente (ed era tanto lunga e tanto sorprendente per Roma, che presto si formò, sul lato opposto della strada, un'altra fila di curiosi, che volevano vedere come andava a finire).

È un fatto che la campagna abbonamenti non aveva mai raggiunto la cifra di novanta milioni, che gli incassi della « prima » non avevano mai toccato come quella sera i nove milioni, che alcuni ministri

erano rimasti senza il biglietto omaggio e che non si erano mai visti in sala tanto lusso e tanti frack. Per di più, la presenza del Presidente della Repubblica, appassionato musicofilo, aveva dato il definitivo crisma di ufficialità.

I guai sono cominciati quando la *claque*, alla fine di « Casta diva », ha cominciato ad agitarsi. Era una *claque* frenetica, male orchestrata, maleducata, eccessivamente entusiasta e comunque completamente inadatta a quel teatro, a quella occasione e a quel particolare momento, tenuto conto che la « divina » aveva attaccato in tono minore. Fin dalle prime note, infatti, il pubblico aveva capito che Maria Callas non era perfettamente in forma, ne era rimasto deluso, ma dalla sala attenta e riguardosa non era trapelato un segno di disappunto: ogni cantante ha i suoi momenti infelici. Già chi l'aveva sentita la sera prima alla televisione aveva avuto l'impressione che la celebre voce fosse « stanca »; ma la *Norma* è un'opera in quattro atti e soltanto alla fine si sarebbe potuto tirare le somme, avanzare equi giudizi.

I primi applausi, quindi, furono tiepidi ma spontanei, sereni, incoraggiati e stonarono subito con la gazzarra inscenata dai *claqueurs*. Il pubblico pagante, anzi, ne fu un po' irritato (chi ha pagato centomila lire un biglietto pretende di poter dare un giudizio più valido di chi è stato pagato solo per applaudire) e tacque di colpo. La *claque* insisteva: dalla platea e dai palchi di prim'ordine salirono alcuni zittii. Qualcuno, non sappiamo con quanto gusto e quanto tatto, decise di insistere. « Brava », gridò, « bravissima. » Fu allora, mentre il silenzio stava tornando nella sala, che il rampollo di una famiglia patrizia commentò a voce troppo alta: « Brava sì, ci costa un milione! ».

Gli occhi miopi di Maria Callas lampeggiarono di disappunto: era stata innervosita dalla « polemica degli applausi », sapeva di non essere perfettamente in forma, forse



Il palco presidenziale prima dell'inizio della rappresentazione della *Norma*. Dopo l'intervallo di quaranta minuti succeduto al primo atto, il Presidente della Repubblica ha atteso ancora venticinque minuti prima di andarsene.

# Il gran rifiuto della Callas ha distrutto due matrimoni

era prevenuta contro il pubblico romano (o si era lasciata influenzare dal suo *entourage*) ed ora le facevano anche i conti in tasca. Il suo « temperamento » fece il resto: nel giro di qualche secondo la sacerdotessa di Bellini divenne più ieratica, più altera di quanto non fosse previsto dal libretto. Se ne accorsero i suoi compagni di scena, il maestro Santini, tutto il pubblico pigiato in sala. La « tigre », pensò qualcuno, era stata ferita e avrebbe reagito da par suo: le battaglie le erano sempre piaciute. Il gesto che il soprano tracciò nell'aria col braccio destro alla fine della seconda romanza fu considerato da tutti premonitore di tempesta, ma nessuno sospettava che ci sarebbe stato il naufragio.

L'intervallo durò quaranta minuti: un termine già abbondante per un'opera in quattro atti, ma poi squillarono i campanelli, si spensero i segnali luminosi e il pubblico rientrò in sala tranquillamente. Il Presidente della Repubblica, che aveva sostato nel salottino annesso al suo palco, riprese il proprio posto tra i primi e attese con gli altri. Attese venticinque minuti esatti, mentre in platea e nei palchi serpeggiavano i primi segni di nervo-

simo. Poi qualcuno gli si avvicinò, disse poche parole concitatamente: Gronchi si alzò e se ne andò, il neo commendatore Maria Callas (il Presidente l'aveva insignita dell'Ordine soltanto pochi giorni prima) gli aveva giocato un tiro mancino: « La Norma finisce qui » aveva detto rientrando accigliata dalle sette chiamate del primo atto. Poi si era chiusa nel suo camerino, e, accusato un mal di gola, aveva cominciato a rivestirsi.

Cronache e voci di salotto ci informano che Maria Callas ha avuto una delle sue crisi di nervi, si è gettata in lacrime tra le braccia di Elsa Maxwell, ha mandato al diavolo alcuni amici che tentavano di calmarla, ha concluso una discussione con il marito (che cercava di frenare tanto sdegno) infrangendo un paio di soprammobili ed è uscita dal camerino soltanto due ore dopo, rientrando in albergo attraverso il sottopassaggio privato che lo collega al teatro.

I sessantacinque « terribili » minuti che solo il personale ed i dirigenti del Teatro dell'Opera hanno vissuto ansiosamente, mentre il pubblico passeggiava e fumava nell'angusto *foyer*, hanno fomentato polemiche che continueranno an-

cora per molti giorni, ma sono serviti a mettere in luce personaggi e situazioni di un'Italia segreta, che qualche produttore cinematografico ha già deciso di trattare in un film di prossima realizzazione. Sappiamo, per esempio, che il « no » di un soprano, in una serata di gala, può mettere in crisi uno dei teatri più famosi del mondo e far perdere il posto a molte persone. Se infatti la Callas ha i suoi torti, non è difficile scoprire quelli dei dirigenti del teatro romano che, ignorando il carattere bizzoso del soprano ed alcuni clamorosi precedenti, non hanno pensato ad una sostituta. Qualcuno ha detto che la stessa Callas si sarebbe opposta a tale precauzione, minacciando perfino di non cantare, ma non sappiamo quanto credito una voce del genere possa trovare oggi che la serata è andata a monte. D'altra parte non si può nemmeno dire che l'avvocato Latini, sovrintendente al Teatro dell'Opera, abbia idee chiare in fatto di direzione tecnica, se, dopo l'incidente, ha ammesso in un comunicato che tutto era stato organizzato a perfezione, come se la scrittura di una sostituta della prima donna non facesse parte di questa organizzazione. Ora l'avvocato Latini parla già di dimissioni e di un più comodo ritorno al Consiglio Comunale: la stessa « brutta aria » tira per gli altri esponenti di questo teatro che, per una curiosa ironia, negli ultimi anni era piombato nel passivo e proprio con il 1958 avrebbe dovuto risalire la pericolosa china.

## Duemila famiglie nell'imbarazzo

Il « no » della Callas ha riaperto la vecchia polemica tra Roma e Milano, scovando, tuttavia, nelle due città, accusatori e difensori del soprano, a differenza di altre contese che videro i milanesi compatiti contro i romani. Né sono mancati i soliti onorevoli prontissimi nell'interrogare il Governo su come intenda regolarsi eccetera eccetera (forse sono gli stessi che nei casi Coppi-Occhini e Ponti-Loren chiesero al Governo se questi personaggi pagano regolarmente le tasse). E abbiamo altresì scoperto che un « no » del celebre soprano può mutare un educato pubblico di dive e aristocratici, di industriali e diplomatici, nella platea di un cinemetto di periferia, facendoci assistere all'esemplare spettacolo di distinti signori che traggono dal taschino del frack qualche chiave per fischiare la propria disapprovazione, complimentati in ciò dalle entusiaste ingioiellate accompagnatrici.

Inutile dire che l'interruzione dello spettacolo ha messo in imbarazzo almeno duemila famiglie romane, cacciate dal teatro tre ore prima del previsto e inutilmente in attesa della propria automobile che l'autista aveva parcheggiato chissà

dove, andandosene magari al cinema con la ragazza o a mangiare in pizzeria. Buoni affari, comunque, per i locali notturni che hanno dovuto soddisfare un pubblico di gran lusso uscito per divertirsi e ormai con troppe emozioni da smaltire prima di rientrare. Il « no » della Callas (e poi dite che non c'è del materiale per trarne un film) ha distrutto perfino due matrimoni: un marito è tornato a casa tre ore prima del previsto ed ha trovato la moglie in romantica compagnia, mentre una signora, che si era ben guardata dal recarsi all'opera, è tornata a casa all'una e mezzo, ha detto che si era divertita molto, che la primadonna era stata eccezionale e l'indomani mattina, con i giornali, ha ricevuto un biglietto del marito che le dava appuntamento dall'avvocato.

Lo « scandalo dell'Opera » ha inoltre interessato le donne ad un problema fondamentale: quale cura ha adottato Maria Callas per perdere, in un paio di anni, quasi quaranta chili. Non tutti sanno, infatti, che il soprano greco pesava, nel 1953, più di un quintale: poi andò negli Stati Uniti, iniziò una violenta cura dimagrante e nel giro di pochi anni divenne il più esile soprano del mondo ed uno dei più reclamizzati. Chi confronta le foto di oggi con quelle di quattro anni fa ne rimane sbalordito, tanto è il cambiamento registrato dalla cantante, ma gli avvenimenti odierni, il ripetersi frequente di abbassamenti di voce hanno riportato in primo piano l'argomento della cura dimagrante. Si è già fatta l'ipotesi di una dieta dissociata (i cibi si dividono in tre categorie: con proteine, verdure e frutta, legumi e farinacei; tutto sta a non mescolare mai questi gruppi, secondo precise prescrizioni mediche) ma è noto che un trattamento del genere non può far perdere quasi la metà del proprio peso. Si parla invece di fortissime iniezioni che avrebbero la proprietà di « dissociare il grasso » e di una terapia Filatov con iniezioni di cellule vive, dalla distruzione delle quali si originerebbero sostanze in grado di attivare il ricambio.

Alcuni medici sostengono che nessuna cura dimagrante può influire sulla voce, altri invece affermano il contrario e dicono che può incidere addirittura sull'equilibrio psichico. Per usare una espressione clinicamente inesatta ma abbastanza chiara diremo che con una tale diminuzione di peso le ghiandole dell'organismo possono « saltare », come le valvole di un impianto elettrico. Ciò spiegherebbe il progressivo accentuarsi della magrezza della Callas e del suo difficile carattere.

Maria Callas è una donna dalla volontà di ferro, con una sbalorditiva costanza nei suoi propositi. Di lei si potrebbe dire quello che Foscolo scrisse di una sua amica:



Il commendator Meneghini si è destreggiato in maniera commovente per difendere la moglie dagli attacchi dei giornalisti e del pubblico. In una conferenza all'Hôtel Quirinale ha tentato di convincere i giornalisti della malattia del soprano.



La signorina Elsa Maxwell è stata una delle protagoniste dell'incidente clamoroso occorso al soprano Maria Meneghini Callas. La Maxwell ha confessato in un suo recente volume di ricordi di essere fuggita giovanetta, circa sessantacinque anni fa, davanti al suo primo esperimento sentimentale e di aver in seguito dedicato tutta la sua vita al pettegolezzo, alla ricerca di amiche che fossero in grado di offrirle viaggi e villeggiature e all'organizzazione di feste e banchetti sovvenzionati. Si è fatta la fama di donna pericolosa, abile nell'afferrare le più intime confessioni delle sue amiche e altrettanto abile nel divulgarle sulle colonne di molti giornali americani. Per accorrere a un suo ricevimento a Venezia, qualche mese fa, (foto a sinistra) il soprano Meneghini Callas abbandonò il complesso della Scala impegnato nel festival di Edimburgo. La signorina Maxwell ha ricambiato questa cortesia del soprano insultando la stampa italiana colpevole di aver dato peso alla spiacevole serata romana. Alle parole offensive della signorina ha reagito perfino il Ministero degli Interni presentando una protesta all'Ambasciata americana. È stato un peccato amareggiare alla signorina Maxwell una giornata di festa che a lei è tanto cara, quella della Befana.

« Ha il cuore fatto di cervello ». Ottiene ciò che vuole, conquista quello che desidera, per ora ha sempre raggiunto le mete che si era fissata, è divenuta famosa, bella, interessante, popolare. Ha dato vita a personaggi che sembravano a lei preclusi, ha saputo « montare » la propria personalità con una tecnica americana che non fa una grinza. E brava quanto molte altre nostre cantanti lo sono state o lo sono tuttora, ma quando si vuole citare un esempio si fa preferibilmente il suo nome. Abilissima attrice, padrona della scena, è riuscita a riportare al teatro lirico un pubblico che sembrava annoiato dall'impaccio di altri cantanti. Visconti la metterebbe volentieri in uno dei suoi spettacoli di prosa, qualsiasi sarto accetterebbe di farle indossare gli abiti della sua collezione e nessuno le riconoscerebbe una origine popolare. Ma non ha mai avuto una buona stampa. Andrebbe soggetta ad antipatie e simpatie improvvise per i compagni di lavoro, e sarebbe perfino capace, a quanto raccontano, di tirare una gomitata allo stomaco del tenore pur di tornare alla ribalta a prendersi tutti gli applausi.

Il marito, Battista Meneghini, un industriale veronese, cerca naturalmente di difenderla come può, si dedica completamente al suo successo ed è commovente osservare come si destreggia per proteggerla dagli attacchi dei giornalisti o del pubblico o dei suoi stessi amici. In questa settimana ha passato notte e giorno al telefono che chiamava

da ogni parte del mondo, ha organizzato conferenze stampa, convocato direttori di giornali, ha numerato e distribuito le fotografie della moglie, ha dettato comunicati e telegrammi di scuse (dopo aver avventatamente affermato, in una conferenza stampa, che sua moglie non doveva fare nessuna scusa al Capo dello Stato), ha condotto abili trattative con i dirigenti del teatro, ha rotto definitivamente l'amicizia di sua moglie con Elsa Maxwell, « una pettegola troppo pericolosa in momenti così difficili », ed ha abilmente predisposto la « malattia » del soprano cui nessuno sembrava credere, tanto è vero che, interrogato dai giornalisti, non ha fatto che contraddirsi sulla temperatura, sulla dieta fissata, sulle medicine prescritte e sul nome del male.

### Non sono più amiche

L'amicizia con Elsa Maxwell si protraeva stancamente ormai da molto tempo: la pettegola d'America, che si vanta di aver « distrutto » i Windsor in un suo famoso libro e di averne ancora l'amicizia, ha trovato in Maria Callas un osso per i suoi denti. È vero che nel settembre scorso la cantante piantò in asso il Festival di Edimburgo per correre a Venezia e intervenire alla festa che Elsa Maxwell aveva organizzato in suo onore, ma è anche vero che quando la Maxwell, che è di San Francisco, le organizzò per

il dicembre scorso una serie di rappresentazioni in quella città, mobilitando la migliore società californiana, Maria Callas, all'ultimo momento, le telegrafò di non poterle partecipare ma non le disse di non aver avvertito il teatro, donde nuova ira di Dio. Nel frattempo era uscito il nuovo libro della Maxwell, *How to do it*, che porta nella prima pagina una vistosa dedica al soprano. Snobbata dalla cantante, la Maxwell è corsa a Roma appositamente per ascoltarla e, dopo l'incidente del 2 gennaio, ha preso tanto stupidamente le difese della « amica » da indispettare perfino lei (« I romani sono dei cretini, non capiscono niente di musica », « I giornalisti sono degli idioti » eccetera). Ha dichiarato la Callas ad un amico: « Non posso essere amica di una donna come la Maxwell: il mio lavoro è troppo importante ». Così la « terribile pettegola », ormai allegramente presa in giro anche per strada (l'altra sera ha inseguito inutilmente un fotografo che, vendendola scendere faticosamente da un'auto, aveva detto: « Portate la gru che arriva la befana »), stuzzicata dai suoi stessi amici che dopo averla temuta la ripagano con la stessa moneta, si sente rispondere dalla centralinista dell'Hotel Quirinale che la signora Callas sta riposando e non può essere disturbata.

Tra le reazioni provocate dal rifiuto del soprano la più interessante è stata forse la manifestazione di simpatia per il Presidente della Repubblica; in una città che non si è mai entusiasmata per nessuno, la

Callas che ha fatto uno sgarbo al Presidente si è trovata contro tutta Roma, monarchici compresi.

Il fatto che il marito della cantante abbia cercato di scusarla ricordando come anche a Milano, per un'altra rappresentazione della *Norma*, il soprano si fosse comportato nello stesso modo con il Presidente Einaudi, non è servito a migliorare la sua posizione: anzi, l'ha peggiorata.

Come dicevamo, la polemica continua: il Teatro dell'Opera non ha ancora saputo prendere una decisione netta, si parla di una vertenza legale ma senza convinzione, la Callas medita sull'incidente che le ha attirato tante antipatie, la gente si domanda perché in Italia i teatri non abbiano l'abitudine di assicurarsi contro incidenti del genere ed i critici musicali sono concordi nell'affermare che la cantante avrebbe bisogno di un lungo periodo di riposo. Oggi come ogni impresario, tenuto conto della crisi del teatro lirico, guarda alla Callas come ad un calciatore bravo ma estroso e discontinuo. Scrivere la Callas significa dover scritturare anche una sostituta di pari valore, quindi pagare una maggiore cifra a fondo perduto. Il divismo, insomma, comincia a trovare i suoi ostacoli, a segnare il passo, a mettere giudizio a chi pretendeva di non averne o di averne a modo suo. Intanto mi dicono che Maria Callas canterà la *Norma* al Petruzzelli di Bari l'11 e il 14 gennaio prossimi. A voi, Bari!

Giorgio Salvioni